MESSAGGIO DEL MINISTRO GENERALE ALLA FAMIGLIA TRINITARIA IN OCCASIONE DELLA SOLENNITA' DI SAN GIOVANNI DE MATHA E NATIVITA' DI NOSTRO SIGNORE

B. S. SS. T.

Carissimi fratelli e sorelle,

giunga a tutti voi membri della Famiglia Trinitaria il mio cordiale e fraterno saluto.

Il 4 ottobre scorso il Santo Padre Leone XIV ci ha fatto dono della sua prima Esortazione Apostolica dal titolo *Dilexi te*.

Con grande gioia abbiamo potuto constatare che il pontefice ha dedicato ben 4 numeri (dal 59 al 62) al tema della liberazione degli schiavi, presentando come modello di questo impegno il carisma della nostra famiglia religiosa, indicandolo alla Chiesa intera come esempio di una carità che libera da ogni forma di oppressione. Nella lunga tradizione di amore concreto verso i poveri, il carisma di San Giovanni de Matha occupa un posto di grande rilievo.

Esso, infatti, richiama la dimensione liberatrice della carità: «La carità cristiana, quando si incarna, diventa liberatrice. E la missione della Chiesa, quando è fedele al suo Signore, è sempre quella di annunciare la liberazione» (*Dilexi te*, 61). La sua forza e vitalità continua ad ispirare «nuove forme di azione di fronte alle schiavitù moderne» (*Dilexi te*, n. 61).

Vorrei esprimere a nome di tutta la nostra Famiglia la gratitudine più profonda al Santo Padre per questo grande dono ci ha fatto: per noi non è solo motivo di orgoglio ma anche di stimolo e incoraggiamento per essere nel mondo segno concreto della forza liberante dell'amore di Dio-Trinità.

In questo messaggio più che un commento alle parole del pontefice vorrei condividere una riflessione sulla nostra specifica vocazione alla povertà e al servizio dei poveri secondo il carisma di San Giovanni de Matha.

La Regola di San Giovanni de Matha (RT) ci insegna a vivere in modo pratico e concreto il mistero della Trinità, che è sorgente, modello e fine della nostra missione verso i poveri e gli schiavi. L'amore per il povero, prima di essere un atto di giustizia, è un atto di fede, segno della nostra partecipazione al mistero di Dio uno e trino.

***

Sine proprio vivant: poveri come i poveri

Nella Regola primitiva la povertà non è semplicemente una forma di ascesi personale, ma una condizione essenziale per poter realizzare la missione redentrice. L'invito a vivere una vita sobria, senza eccessi, libera dalla cupidigia e dall'avidità del possesso è la premessa indispensabile per potersi dedicare ai poveri e ai *captivi*. L'essenzialità diventa un segno distintivo: gli abiti, la casa, il vitto, le chiese, gli strumenti per la missione, tutto deve avere l'impronta del servizio umile e generoso. È l'urgenza della missione che esige uno stile sobrio, semplice, perché tutte le energie umane e le risorse materiali siano destinate ai poveri e alla redenzione dei prigionieri. La rinuncia ai beni materiali non è fine a se stessa ma sempre al servizio del progetto di carità e redenzione. Il vivere *sine proprio* secondo la RT si concretizza nella forma della condivisione dei beni, che all'interno delle singole comunità elimina ogni forma di privilegio o disparità. Quel principio di uguaglianza nella dignità, che scaturisce dal mistero della Santissima Trinità, trova in questo modo una concreta applicazione. La povertà vissuta secondo lo spirito della RT è principio di libertà interiore e genera condivisione, fraternità, diventando segno della comunione trinitaria, che si manifesta in uno stile di vita aperto al dono e non chiuso al possesso.

Domus Sanctae Trinitatis et captivorum : poveri con i poveri

La povertà condivisa nella comunità diventa nella RT concreta attenzione e accoglienza dei poveri. Per questo la *Domus Sanctae Trinitatis et captivorum* diventa uno spazio aperto all'ospitalità, dove i poveri, malati, schiavi riscattati possono ricostruire la propria vita. La RT prevede per questo servizio "un frate tra i più

prudenti e benevoli", che sappia ascoltare e offrire il conforto della carità (RT 17). La prima forma di carità è, quindi l'ascolto e la prossimità. «Attraverso i secoli, in perfetta sintonia con questo spirito fondazionale, la *Casa della Santa Trinità* è stata casa del povero e dell'emarginato, un luogo dove si curano le ferite del corpo e dell'anima, e tutto ciò con la preghiera, che, come ben diceva il vostro Santo Riformatore, è una medicina migliore di molti rimedi, e anche con la dedizione incondizionata e il servizio disinteressato e amorevole»[1].

Esiste un rapporto profondo tra povertà e ospitalità. La radice della povertà evangelica consiste, infatti, nel rinunciare a se stessi per fare spazio agli altri. La casa e il cuore dei figli di San Giovanni de Matha diventano luoghi accoglienti dove i poveri non si sentono estranei ma parte della propria famiglia, membri della *Domus Trinitatis*, pertanto riconosciuti, amati, accolti come fratelli. Così immagino le nostre comunità e fraternità.

La povertà e l'ospitalità non sono due virtù separate ma due volti della stessa carità redentiva. Se la povertà svuota le mani, l'ospitalità riscalda e riempie il cuore non solo di chi viene accolto ma anche di chi accoglie.

La *Tertia pars*: poveri per i poveri.

La *Tertia pars* è certamente l'espressione più innovativa e rivoluzionaria della Regola Trinitaria. Possiamo dire che rappresenta "un sigillo" della nostra famiglia religiosa. Non si tratta di un semplice principio economico ma di una norma evangelica che esprime la nostra identità e missione. È una forma esigente e radicale di carità che non lascia spazio a compromessi o a eccezioni.

La povertà evangelica, che trova le sue radici teologiche e spirituali nella povertà di Cristo sulla croce, è il primo strumento di liberazione per se stessi e per gli altri. Per poter liberare bisogna essere liberi, come ci ricorda il motto delle suore trinitarie di Roma. In definitiva la povertà personale, vissuta nella forma della condivisione dei beni, diventa un modo di servire, di dare non solo i beni materiali, ma anche di offrire la propria vita per i bisognosi. Colpisce nella Regola la concretezza del nostro Fondatore, che ci ricorda che la carità non è un ideale astratto ma diventa azione concreta: i beni ricevuti dalla provvidenza diventano nelle mani dei Trinitari strumenti di redenzione. Se la povertà produce disponibilità, la *Tertia Pars* organizza la misericordia.

***

[1] FRANCESCO, Messaggio papa Francesco al Ministro Generale dei Trinitari in occasione dell'VIII centenario della morte del Fondatore 17 dicembre 2013.

Nuove e antiche povertà ci interpellano

La povertà oggi, infatti, assume molti volti e molte forme: alla povertà materiale spesso si affianca la povertà morale (la perdita del senso del bene e il valore dell'altro), la povertà affettiva e relazionale, la povertà culturale, la povertà spirituale.

Alle antiche forme di schiavitù e di povertà ne sorgono di nuove sempre più insidiose. Poveri sono i migranti, privati della loro terra, degli affetti, della possibilità di costruirsi un futuro ed esposti al rischio di vedersi rifiutati, esclusi, sfruttati nelle nuove terre dove sperano di trovare un futuro migliore. Poveri sono i carcerati, che spesso pagano un prezzo troppo alto nelle carceri affollate, dove in diverse parti del mondo non vengono garantiti i diritti essenziali. Poveri sono i perseguitati, privati del diritto più importante, fondamento e garanzia di tutti gli altri diritti umani universali e inviolabili. Le persecuzioni religiose generano nuove forme di povertà e di esclusione sociale.

Poveri sono tutti coloro che sono caduti nel baratro delle dipendenze. Poveri sono i numerosi giovani che non riescono a dare un orientamento alla loro vita perché non hanno la bussola dei valori evangelici. Poveri sono tutti gli esclusi e gli emarginati, le vittime delle guerre e di ogni forma di ingiustizia. Anche le più recenti conquiste della tecnologia rischiano di creare nuove forme di povertà e di esclusione.

Viviamo in un mondo dove tutte queste forme di povertà non accennano a diminuire e quindi dove il nostro amore e servizio redentivo e misericordioso rivestono il carattere di una drammatica attualità come mai nella storia passata. Tra le forme più oppressive di povertà quelle che calpestano la dignità e la libertà delle persone ci interpellano profondamente. Tante sono le catene invisibili ma non meno insidiose che privano molte persone della propria libertà e della propria dignità. Con l'opera di riscatto la Famiglia Trinitaria intende restituire quella dignità perduta che trova la sua sorgente e il suo valore inestimabile nel mistero di Dio-Trinità.

La povertà evangelica secondo il carisma trinitario più che una condizione o una categoria sociale rappresenta uno stile, un modo di essere e di vivere sempre rivolto agli ultimi e bisognosi, in particolare ai più poveri tra i poveri, ossia «quelli che non solo mancano di beni, ma anche di voce e di riconoscimento della loro dignità» (*Dilexi te*, 76).

Come membri della Famiglia Trinitaria dobbiamo riconoscere la nostra comune vocazione alla povertà, che viene attuata in modi diversi a seconda degli stati di vita, ma con un'unica passione. Insieme siamo chiamati ad ascoltare il grido

dei poveri. La nostra attenzione verso gli ultimi ci rende protagonisti della costruzione di un mondo dove la pace e la giustizia si abbracciano.

***

Tra pochi giorni celebreremo la solennità del nostro Fondatore e del Santo Natale: momenti di festa e di condivisione ma anche di riflessione e di impegno. Nella vita di San Giovanni de Matha ritroviamo un esempio concreto dell'amore che spezza le catene dell'oppressione e del male. Nel mistero dell'incarnazione contempliamo il volto di un Dio che si fa povero, come ci ricorda San Paolo: «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 *Cor* 8,9).

Questa frase manifesta pienamente il paradosso dell'amore divino: nella debolezza estrema e nell'umiliazione Gesù continua a rivelarci l'infinita misericordia del Padre, donandoci lo Spirito Santo per essere anche noi segno dell'unica ricchezza che conta nella vita, quella che nasce dall'amore di Dio e conduce all'amore verso il prossimo. Attraverso i poveri Dio continua a rivelarsi e a chiamarci per essere autentici testimoni di carità e redenzione.

A tutta la Famiglia Trinitaria giunga il mio augurio perché le nostre comunità e fraternità siano abitate dalla grazia liberante della povertà evangelica.

Roma, 30 novembre 2025

Prima Domenica di Avvento

fr. Luigi Buccarello O.SS.T.

Ministro Generale

P. fr. Luigi Buccarello O.SS.T.